

## IN SPAGNA

### **Uno straniero alla Corte di Filippo V**

Verso la fine di agosto del 1710 Alberoni e Vendôme approdarono in Spagna. Il Generale riportò una serie di vittorie col suo nuovo esercito, che fecero di lui e del suo fedele collaboratore un'autentica leggenda. In virtù di questi successi Alberoni entrò senza difficoltà nelle grazie dell'intera Corte di Spagna, ivi compresa la settantenne principessa Orsini, "*camarera mayor*" del sovrano e vera arbitra delle sorti del Paese. A conferma della grande stima dei Reali spagnoli verso il sacerdote piacentino, gli vennero concesse una pensione di 4000 pesetas, il titolo di "parente" e la "naturalizzazione spagnola". Le premesse erano buone. Tutto faceva sperare in una carriera ancora più folgorante di quella fin lì intrapresa. Se non che, improvvisa come un fulmine a ciel sereno, arrivò la notizia della morte del Generale Vendôme, avvenuta il 10 giugno 1712.

Per l'Alberoni fu un colpo durissimo. E non solo per la

perdita dell'amico, col quale aveva condiviso per anni gioie e dolori. Ma anche perché la morte del Vendôme complicava, e non poco, la sua posizione in Spagna. Bisogna infatti ricordare che don Giulio inizialmente era partito da Parma, solo con l'incarico di sostenere presso il Vendôme gli interessi del Ducato. Nessun titolo ufficiale gli era mai stato assegnato e la sua missione aveva avuto finora un carattere tutto segreto.

Per questo il sacerdote piacentino era sempre stato legato nella sua sorte agli eventi del Generale e i Farnese lo avevano appoggiato più o meno, a seconda che il Generale salisse o scendesse nella sua reputazione.

Ora che il Vendôme era morto e il fronte della guerra era temporaneamente sereno, che ci faceva l'Alberoni in Spagna, visto che un inviato della Corte di Parma in quel Paese c'era già, ed era il marchese Casali? Se voleva rimanere a galla, bisognava assolutamente che si trovasse un lavoro.

A dire il vero, furono parecchi i personaggi illustri che si



*Ritratto di Filippo V, Re di Spagna, alla corte del quale giunse il piacentino Giulio Alberoni. L'opera è di Nicola Vaccari (1650 ca - 1723?) - Piacenza, Galleria Alberoni.*

interessarono presso il Duca di Parma, affinché lasciasse l'Alberoni in Spagna. Egli godeva inoltre della stima della Regina Maria Luisa di Savoia, donna energica e di fede, che lo considerava di grande aiuto per la

monarchia spagnola.

Il Duca di Parma considerò che, date le sue grandi aderenze, Alberoni avrebbe ancora potuto servire molto bene alla corte di Spagna, ora che Filippo V era stato definitivamente riconosciuto come Re dai plenipotenziari delle nazioni. Decise così di mandargli l'ordine di rimanere, nominandolo suo agente (segreto) a Madrid. La Corte spagnola gradì a tal punto la nomina dell'Alberoni, che gli riconobbe subito la qualità di incaricato d'affari.

Una volta deciso che sarebbe rimasto in Spagna, bisognava pensare a mettersi in condizione di non fare brutta figura, dal momento che nelle corti ci volevano anche le esteriorità, anzi: il più delle volte in quell'ambiente l'apparenza era tutto, a dispetto della sostanza. L'Alberoni si trovava,

ahimè, a corto di quattrini, costretto a chiedere prestiti a destra e a sinistra e a vivere della gentile ospitalità del Marchese Casali. Scrisse a Parma per ottenere un sostegno, ma da quell'orecchio il Duca Farnese non ci sentiva e lasciò sempre che l'ingegnoso prete si arrangiasse da solo.

I compatrioti invidiosi pensavano che volesse farsi ricco alle loro spalle e quando scriveva per battere cassa, finiva sempre per rimbalzare contro un muro di gomma. A causa di questa incresciosa situazione, piuttosto umiliante per lui, l'Alberoni avrebbe potuto infischiarne dei Farnese, piccoli principi di poca importanza nel frastagliato panorama italiano e per di più spilorci, ma non lo fece. Avrebbe potuto assoldarsi definitivamente alla corte di Spagna, al servizio di Filippo V, assicurandosi così un futuro sicuro, ma neanche questo volle fare. Rimase fedele alla causa dei suoi Duchi, che servì passando sopra all'orgoglio e all'interesse personale, mostrando che in lui l'amore per la patria era più forte dell'ambizione... che pure non gli mancava! Continuò così a compiere il suo ufficio di agente segreto, iniziando un lavoro, come dire, a doppio fon-

do, che consisteva nel curare gli interessi dei Farnese lavorando alla causa spagnola.

Finalmente nel 1713 arrivò da Parma l'ordine ufficiale di restare in Spagna in sostituzione di Casali: cosa questa inaudita! Per la prima volta nella storia del Ducato un uomo di umili origini veniva ad occupare una carica così importante, normalmente riservata ai figli dei nobili.

In questo modo l'Alberoni entrava ufficialmente nella diplomazia, con scandalo dei blasonati dal momento che egli non aveva che il titolo di sacerdote, non era spagnolo ed era anche bruttino! Senza titoli nobiliari dunque, ma solo col suo modo di fare gentile e affascinante, con quella voce avvolgente che pareva avere sempre ragione, con quegli occhi azzurro cielo e, non da ultimo, con i suoi famosi regali per la tavola che addolcivano i palati dei potenti, riuscì in breve a conquistarsi la simpatia di tutti i diplomatici di Madrid. Per ingraziarsi i suoi sovrani infatti, faceva arrivare appositamente da Parma salami in quantità, parmigiano reggiano e le prelibatezze della sua terra piacentina, fra cui, immancabili, gli anolini.

*L'Alberoni intanto, da consigliere della Regina Elisabetta Farnese, divenne ben presto suo ministro e nel giro di poco tempo fu addirittura nominato, con una procedura assolutamente sui generis, Primo Ministro di Spagna.*



Quando poi il 16 febbraio 1714 la Regina di Spagna, Maria Luisa di Savoia, si spense a causa di una tisi polmonare, fu a lui che la Principessa Orsini, colei che di fatto regnava sulla Spagna, si rivolse per trovare una seconda moglie al Re. Quale migliore occasione per piazzare una Farnese sul Trono spagnolo?

## **Primo Ministro del Re di Spagna**

Filippo V soffrì molto per la perdita della moglie. Le circostanze imponevano tuttavia che si risposasse. Attraverso una serie di astute manovre diplomatiche, l'Alberoni riuscì a convincere l'onnipotente principessa Orsini che la seconda moglie ideale per il Re sarebbe stata Elisabetta di Parma, ultimo rampollo della Casa Farnese. Colpo di scena, anzi colpo di Stato: una Farnese sul trono di Spagna!

L'anziana principessa pensò che si trattasse di una ragazzotta ingenua, facilmente manovrabile, nata e cresciuta in un piccolo Ducato e per nulla avvezza alle faccende di una Corte importante come quella di Madrid. Le parve pertanto la

candidata ideale, quella cioè che le avrebbe permesso, più di altre, di continuare a tenere in mano le briglie del regno. Si sbagliava. E di grosso.

D'accordo con l'Alberoni, la giovane Regina appena approdata in Spagna, come prima cosa, si sbarazzò dell'Orsini, subito al primo incontro, dicendo di essersi ritenuta offesa per il contegno irriverente della vecchia principessa, che si era permessa di rimproverarle diverse cosette, ivi compreso il suo eccessivo ritardo nel venire in Spagna. Dinanzi alle sonore rimostranze della principessa, la Farnese non si scompose: chiamò le guardie e la fece allontanare dal Regno, ordinandone l'immediata espulsione dalla Spagna. Al che fu subito chiaro per tutti che la nuova Regina non era affatto quella sempliciotta che si era pensato.

Di fatto, Elisabetta Farnese governò la Spagna con un'energia che nemmeno l'Alberoni aveva immaginato, sostituendo in tutto e per tutto il marito, poco adatto a queste faccende.

L'Alberoni intanto, da consigliere della Regina divenne ben presto suo ministro e nel giro di poco tempo, fu addirittura nominato, con una procedura assolutamente sui generis, Pri-

mo Ministro di Spagna. Una carriera niente male, per l'anonimo figlio di un ortolano piacentino.

Il Primo Ministro Giulio Alberoni si dedicò alla ricostruzione della monarchia. C'era molto da rifare in Spagna: le finanze, l'esercito, la marina, l'amministrazione. Tutto era in disordine e Filippo V era impaziente di vedere il suo regno ben ordinato e forte. L'Alberoni fu l'uomo giusto al posto giusto, perché era un grande organizzatore. Si diede subito da fare: smantellò la vecchia e lenta burocrazia spagnola e la sostituì con un sistema amministrativo più agile ed efficace. La sua razionalizzazione amministrativa mirò ad evitare dispersioni di potere attraverso l'accentramento di un grande numero di competenze nel Primo Ministro, il quale si avvaleva di pochi, fidati, collaboratori che dovevano in tutto e per tutto rendere conto a lui.

Nella politica interna, si diede da fare per rivitalizzare l'economia spagnola, requisito fondamentale per rafforzare lo Stato e poter sostenere un'ambiziosa politica estera. Nel suo programma economico i due punti fondamentali all'ordine del giorno furono: l'incremento

degli introiti derivanti dal pagamento delle tasse e l'appoggio deciso al commercio sia nazionale che internazionale. Il fiore all'occhiello del lavoro dell'Alberoni in Spagna fu però la creazione di un nuovo esercito e di una nuova marina. Il compito era dei più impegnativi, dal momento che non esistevano infrastrutture, arsenali, cantieri navali e soprattutto mancavano uomini preparati: ufficiali, marinai, amministratori.

L'Alberoni, come suo solito, affrontò il problema con grande energia e, col tempo, riuscì a dare all'esercito un carattere esclusivamente professionale. Quanto alla marina, cercò di abilitare diversi porti come basi militari, ma il precipitare degli eventi relativi alla politica estera, gli impedì di portare a termine i progetti iniziati.

## ***Finisce un'epoca***

Sollecitata segretamente dal Duca Farnese, la Regina Elisabetta pensò di riconquistare alla Spagna i suoi domini di Napoli, Sardegna e Sicilia. Fin dal principio del 1715 infatti, il Farnese chiedeva insistentemente l'invio della flotta spagnola sulle coste italiane,

preoccupato com'era dell'invasione austriaca in Italia. L'Alberoni, Primo Ministro di Spagna e al tempo stesso rappresentante della Casa Farnese a Madrid, si trovava in una posizione difficile. Era infatti nettamente contrario a quella guerra, che considerava un'operazione suicida. Tentò di dissuadere i suoi sovrani, ma non ci riuscì. La Regina, d'accordo col Duca di Parma, fu irremovibile. E lui, piuttosto che dimettersi dal suo incarico, preferì obbedire. Ma fu l'inizio della fine.

L'invio di una flotta spagnola nel Levante determinò una guerra aperta tra la Quadruplice Alleanza (Austria, Inghilterra, Olanda e Francia) e la Spagna. Lotta sul terreno diplomatico prima e lotta aperta poi quando, nel 1718 la flotta spagnola fu sconfitta sulle coste siciliane da quella inglese, entrata a sorpresa nel conflitto, senza nemmeno una formale dichiarazione. La posizione dell'Alberoni cominciò a vacillare. Bastarono altre due manovre belliche sbagliate, l'una nei confronti della Francia, e l'altra consistente in un velleitario tentativo di alleanza con l'Inghilterra, la nemica di sempre della Spagna, per precipitare la

sua reputazione in fondo al pozzo e fare di lui il capro espiatorio della disfatta spagnola in quella guerra che, per giunta, non aveva nemmeno voluto.

Del resto, si sa, i potenti sono volubili e capricciosi: come per un nonnulla ti esaltano fino alle stelle, con altrettanta disinvoltura si sbarazzano di te quando non fai più comodo. Così accadde al piacentino Alberoni, che nel frattempo era anche riuscito a strappare ad un recalcitrante Papa Clemente XI, la nomina a Cardinale, per ottenere la quale aveva dovuto fare letteralmente carte false.

Nel breve volger di qualche mese, il cardinale Giulio Alberoni da onnipotente ministro si ritrovò disoccupato e per di più accusato di ogni nefandezza e ritenuto l'unico responsabile della sconfitta spagnola. La Corte di Parma, nel timore che venissero a galla le proprie responsabilità, le proprie manovre e i suggerimenti dati per la guerra, non trovò niente di meglio da fare che buttare a mare il suo inviato.

Il 5 dicembre 1719 Filippo V lo rimosse e ne ordinò l'esilio. *"Era il minore sacrificio che si potea fare per dare la Pace all'Europa"*, commentò il Cardi-



*Il Papa Clemente XI conferisce il cappello cardinalizio a Giulio Alberoni: particolare del dipinto di Pier Leone Ghezzi (1674-1755) contenuto nella collezione del Museo di Roma.*

nale in una lettera scritta al conte Rocca.

L'esilio dell'Alberoni fu il prezzo che la Spagna dovette pagare per poter domandare la pace delle potenze con cui si era battuta. E lo pagò, perché l'Alberoni faceva paura anche da vinto.

Se ne andò. Inseguito da alcuni che lo volevano morto.

Fuggì come un furfante, come un impostore, travestito per non farsi riconoscere, lui che era stato il consigliere fidato della Regina, l'uomo più in vista del Regno, potentissimo, ricchissimo. Come a suo tempo la sorte lo aveva fatto salire fino alle stelle, oggi il cardinale Giulio Alberoni tornava tristemente nell'oblio.